

La sede isolata dopo una dimostrazione all'esterno

Dramma nell'ambasciata del Perù a cui 7.000 cubani chiedono asilo

Il governo dell'Avana ha concesso i permessi di espatrio - Ma mancano i visti d'ingresso nei possibili paesi ospitanti - I profughi, accalcati nel giardino, da domenica sono riforniti di viveri

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Sono settemila — secondo fonte peruviana — i cubani che si sono rifugiati nell'ambasciata di Lima all'Avana per espatriare, spinti dalle ragioni più diverse. E' una vicenda difficile e drammatica per chi la vive, che è esplosa negli ultimi giorni, tendendo i rapporti tra le due capitali. Cerchiamo di ricostruirla.

Già da qualche tempo fra i due paesi c'era tensione a causa « dell'asilo politico » concesso dai diplomatici peruviani ad una ventina di persone che il governo cubano considera invece « delinquenti comuni ed elementi antisociali ». In questa situazione, il 1. aprile, tre persone hanno fatto irruzione nell'ambasciata peruviana dopo aver ucciso un poliziotto cubano che si trovava di guardia davanti alla sede diplomatica.

Il governo dell'Avana, tre giorni dopo, ha diffuso un comunicato in cui si annunciava che nessun militare cubano avrebbe più custodito l'ambasciata peruviana. Perché? La decisione ha una sua logica. Questa: coloro che si

sono rifugiati nelle ambasciate del Perù e della Venezuela (anche qui ci sono una ventina di casi) — è la spiegazione — non sono « implicati in problemi politici », sono invece « delinquenti comuni ed elementi antisociali » che non hanno ottenuto il visto, da parte di paesi stranieri, per la scure legale Cuba. Per cui, concedere asilo diplomatico a quelle persone vuol dire « stimolare l'uso della forza, il terrorismo e la violazione delle sedi diplomatiche ».

Inoltre — si aggiunge — tutte le persone che vogliono lasciare il paese seguendo le vie normali per andare in Perù o in Venezuela possono farlo: il governo cubano non pone nessun ostacolo. Ma nessun individuo che è penetrato o penetrerà nelle ambasciate straniere facendo uso della forza ottiene il salvocondotto per lasciare il paese. Come dire: Venezuela e Perù vogliono ricevere questa gente nei rispettivi paesi? Liberi di farlo, basta concedere il visto e Cuba non potrà ostacolarlo. Ma — come si leggeva nel comunicato cubano — « se però si tenta, con il pretesto dell'immunità diplomatica, di

legalizzare la criminalità, proteggere la delinquenza comune, la violazione della nostra legge e creare un clima di insicurezza per i rappresentanti stranieri che vivono nel paese, ciò non sarà tollerato ». Ma ecco gli effetti della decisione: una volta lasciata senza custodia l'ambasciata peruviana, da sabato alcune migliaia di persone, saltando un muretto o una rete metallica di alcuni metri di altezza, si sono rifugiati nel giardino della sede diplomatica.

Davanti alla nuova situazione, il governo cubano ha mantenuto la sua posizione: quando il Perù concederà i visti, tutte queste persone potranno lasciare liberamente il paese. La patata bollente in pratica è stata lasciata nelle mani del governo di Lima. La storia non è nuova: persone che ottengono il diritto di espatrio non riescono ad ottenere visti d'ingresso in alcun paese, nessuno le vuole. La tentazione è allora quella dell'atto di forza, con conseguenze pesanti e anche incidenti. Sabato sera, subito dopo che si era sparsa la voce di quanto stava accadendo, una folla di curiosi si cir-

condato le vie adiacenti alla sede diplomatica. E moltissime persone hanno gridato insulti nei confronti dei rifugiati. Dall'una come dall'altra parte del recinto sono stati lanciati sassi.

L'ambasciata peruviana è assente dall'Avana da oltre due mesi e gli altri funzionari dell'ambasciata hanno fatto finora da semplici spettatori. Per molte ore, la situazione all'interno del giardino della sede diplomatica, è stata drammatica: abbiamo visto parecchie donne tenere in braccio bambini di due-tre mesi di età; centinaia di ragazzini attaccati alle gonnie delle loro madri che guardavano smarriti quanto stava accadendo. Tutti sono ammucchiati gli uni sugli altri, costretti a dormire all'aria aperta. I servizi igienici erano praticamente inesistenti.

Davanti all'immobilità dei diplomatici peruviani, sabato notte un gruppo di giornalisti stranieri accreditati all'Avana hanno chiesto l'intervento del governo cubano per fare avere di latte ai bambini (nel giardino appare sempre più denso di quanto stava accadendo, arrivati quattrocento litri) e per poter accompagnare al-

l'ospedale nove persone che avevano riportato alcune contusioni durante lo scambio di pietre.

Adesso, la situazione appare un po' migliorata. Da dopo gli incidenti di sabato, il governo dell'Avana ha cominciato a fornire l'alimentazione per tutte le persone rinchiusi nella sede diplomatica. A tal proposito in un comunicato si sostiene che « per una ragione umanitaria Cuba si è assunta la responsabilità che le autorità peruviane avevano invece declinato ». E i viveri continueranno ad essere forniti anche nei prossimi giorni. Inoltre sono stati concessi ottocento permessi a quanti hanno voluto lasciare per recarsi a casa a lavarsi e a cambiarsi di vestiti.

Infine per prevenire « problemi di ordine pubblico », dopo gli incidenti di sabato, da domenica mattina una vasta zona intorno alla residenza peruviana è completamente bloccata dalla polizia e da diverse centinaia di cittadini dei Comitati di difesa rivoluzionari.

Nuccio Ciconte

Affondano le super-petroliere per riscuotere ingenti assicurazioni?

LONDRA — L'affondamento, negli ultimi tempi e in circostanze oscure, di alcune super-petroliere battenti bandiera liberiana al largo delle coste africane suscita perplessità negli ambienti delle assicurazioni marittime londinesi (che sono le più importanti del mondo) e pone pesanti interrogativi sulla natura di alcuni traffici petroliferi.

Dall'inizio dell'anno ben tre sono le petroliere di oltre 100.000 tonnellate andate perdute. Il 17 gennaio naufragava, al largo del Senegal in circostanze misteriose, la « Salem »; giovedì scorso era la volta di due altre petroliere battenti bandiera liberiana: la « Albahaa B » (cesosa a 400 miglia dalle coste della Tanzania) e la « Mycene », andata perduta al largo del porto senegalese di Dakar.

Il capitano e il direttore di macchina della « Salem » si trovano attualmente in prigione a Monrovia sotto l'accusa di aver provocato volontariamente l'affondamento della loro nave. Ciò ha acuito i sospetti negli ambienti delle assicurazioni marittime e ha suscitato interrogativi anche sugli altri due naufragi, benché l'inchiesta avviata in merito dalla compagnia di assicurazione « Lloyds » non abbia finora fatto emergere obiettivi motivi di sospetto.

All'origine di questi sospetti vi è l'attuale crisi del mercato dei noli marittimi che — rilevano gli specialisti del settore — potrebbero ipoteticamente spingere certi armatori a progettare l'affondamento di loro unità per chiedere poi l'indennizzo alle compagnie di assicurazione piuttosto che affrontare le spese della loro immobilizzazione in qualche fiordo norvegico.

Nell'affondamento di super-petroliere vi possono essere anche altri fatti oscuri. Il giorno stesso in cui andavano perdute la « Mycene » e la « Albahaa B », la società petrolifera « Shell International » con sede a Londra che prima di naufragare la « Salem » aveva scaricato greggio del Kuwait di proprietà di quella società nel porto sud-africano di Durban. Ora, si dà il caso che il Kuwait, come del resto gli altri produttori del Golfo, non permetta che il suo greggio venga destinato ad Sudafrica ove è praticato l'apartheid.

La « Shell » ha reso noto di aver ricevuto 30,5 milioni di dollari dall'ente nazionale sudafricano per i rifornimenti petroliferi, a regolamento della loro « dipendenza ». Questa situazione amichevole consente alle due parti — sottolineano gli osservatori — di evitare un lungo dibattito pubblico davanti alla giustizia. Il caso della « Albahaa B » presenta inquietanti analogie con quello della « Salem ». Suo naufragio è avvenuto al largo di Dar Es Salaam, mentre, in quel momento, la super-petroliera (che proveniva anche in questo caso da Kuwait) « doveva far rotta verso Singapore », secondo quanto reso noto giovedì scorso dalla « Shell ». Suo naufragio, la società che aveva noleggiato la nave, la « Wallem » di Hong Kong, ha però riconosciuto che anche la « Albahaa B » aveva sbarcato il suo carico a Durban.

Attacco suicida nel kibbutz

(Dalla prima pagina)

to circondato il kibbutz, ha reso vano questo proponimento. Sferzato dopo quasi nove ore di assedio, l'attacco è durato una decina di minuti; la sparatoria è stata fittissima, e al termine — come si è detto — tutti e cinque i palestinesi avevano perso la vita, mentre un soldato israeliano era rimasto ucciso ed erano rimasti feriti undici soldati e cinque civili. Alle dieci del mattino tutto era finito.

Su posto si è portato il ministro della difesa israeliano Ezer Weizmann per dirigere personalmente le operazioni. Parlando con i giornalisti al termine dell'attacco, Weizmann ha detto che il bilancio avrebbe potuto essere più grave ed ha lasciato intendere che sono prevedibili misure di rappresaglia « contro le basi dei terroristi », cioè in territorio libanese. « Considereremo i mezzi e le azioni da intraprendere », ha detto testualmente Weizmann, ma invitato ad essere più preciso circa tali « azioni » ha replicato: « Ne parleremo dopo e non prima ». Il ministro ha comunque sottolineato il particolare della provenienza del commando dal territorio libanese.

E' stato il primo attacco di questo genere da quasi un anno: il 22 aprile 1979 quat-

to palestinesi sbarcarono a Nahariya, 15 km. a sud del confine, per prendere degli ostaggi; nella sparatoria furono uccisi quattro civili israeliani, mentre due dei palestinesi furono successivamente uccisi dai soldati e altri due catturati e poi condannati all'ergastolo.

Un ultimo particolare: nel comunicato diramato dal «Fronte arabo di liberazione» a Baghdad, oltre a parlare della richiesta di rilascio dei detenuti palestinesi si afferma che l'azione è stata compiuta anche per ricordare il 31. anniversario della fondazione del partito Baas (al potere in Irak), avvenuta ufficialmente il 7 aprile 1947.

Governo: le scelte del programma

(Dalla prima pagina)

ma pur non assumendo poi alcun incarico di governo — è detto — messo giù in fretta; esso è « più un'intesa a maglie larghissime che una struttura completa e organica ». E vi sono, si ammette, molti punti in sospeso, specialmente nella parte di politica economica. Bisogna vedere come Cossiga vorrà interpretare questo programma con il discorso di presentazione del governo alla Camera. Probabilmente, in questa settimana cercherà di completare almeno in parte un lavoro solo abbozzato. E' evidente fin da ora, tuttavia, che nel corso dei due mesi che si separano dalle elezioni amministrative egli tenterà soprattutto di riaccendere un dialogo con i sindacati (sulle pensioni, sul pubblico impiego, sulla questione delle detrazioni fiscali sul salario) per superare quello stato di incomunicabilità che si era

venuto a creare fra le due parti durante i mesi di incubazione strisciante della crisi di governo. Scelte su altri problemi sembrano rinviate a dopo le elezioni. E' ovvio che il risultato dell'8 giugno le influenzerà fortemente. Un successo di questo genere esalterebbe al massimo l'attacco alle posizioni conquistate dai lavoratori e allontanerebbe ulteriormente la prospettiva di una programmazione democratica dell'economia.

Nel Partito socialista l'atteggiamento riservato dei vari gruppi della sinistra tende a diventare più critico, specialmente dopo che Craxi non ha riunito la direzione del partito per sottoporre ad essa — così come era stato stabilito — il risultato conclusivo della trattativa con la Dc e il Pri. Francesco De Martino, ricordando le esperienze passate, avverte che è neces-

sario per i socialisti « diffidare della Dc ». « Io — dice — conosco la sua abilità, a volte scoperta ma più spesso occulta, nel vanificare gli accordi presi durante le trattative sul programma ».

Su che cosa sarà, alla prova dei fatti, il tripartito Dc-Psi-Pri si interrogano anche altri ambienti socialisti. E Giuliano Amato, con una punta di scetticismo, scrive su Repubblica che la parola passa « a Formica, a De Michelis e agli altri ministri del Psi. Li scrutiamo — soggiunge — e ci chiediamo: quali istanze filtreranno attraverso costoro? La nuova cultura maturata nell'area socialista o la spinta a ripresentarsi, ammendata, la vecchia rete del sottoposto? ». Anche dalla disappetizione di corso tra i socialisti emerge quindi la consapevolezza delle ambivalenze contenute in una soluzione come quella tripartita.

Altre due vittime del terrorismo basco

Una guardia civile e un marinaio uccisi in un attentato in Spagna

Sono stati falciati da una raffica di mitra in un bar vicino a San Sebastiano - Gravi incidenti in Navarra

SAN SEBASTIANO — Una guardia civile e un marinaio sono morti ieri in un attentato a Orta (provincia della Guipuzcoa), piccola località nei pressi di San Sebastiano, secondo quanto ha annunciato la polizia. I due uomini, che si trovavano in un bar, sono stati colpiti da una raffica di mitra sparata da uno sconosciuto che è riuscito a fuggire in compagnia di due complici. Alcuni bossoli di un tipo di munizioni frequentemente usato dall'organizzazione separata basca « ETA » sono stati trovati sul posto.

Dall'inizio dell'anno, il terrorismo nel paese basco spagnolo ha causato la morte di una quarantina di persone, tra cui 13 agenti di polizia e quattro militari.

Ripetuti incidenti sono intan-

to avvenuti ieri a Pamplona, in occasione dell'Aberrri Eguna, cioè la giornata della patria basca. La polizia ha effettuato numerose cariche utilizzando anche proiettili di gomma. Il governatore civile della Navarra aveva proibito, per motivi di ordine pubblico, la manifestazione, che era stata indetta a Pamplona dal partito nazionalista basco di estrema sinistra Herri Batasuna. Le forze dell'ordine avevano stabilito rigidi controlli stradali per evitare l'afflusso di dimostranti a Pamplona.

Il divieto aveva suscitato reazioni negative non solo negli ambienti estremisti, ma anche in altri settori politici baschi, come il partito nazionalista basco o il partito comunista.

La Navarra non fa parte del

paese basco, ma è rivendicata dai nazionalisti, che la considerano l'autentica culla del popolo basco. Il grido più frequente oggi è stato, accanto a « indipendenza » e « amnistia », anche quello di « Navarra basca ».

Il partito nazionalista basco ha denunciato che alcuni suoi dirigenti sono stati picchiati dalla polizia e che il capo del partito in Navarra è rimasto ferito ad un occhio.

A Vittoria gruppi di estremisti hanno occupato il palazzo della regione, mentre a San Sebastiano sono state ammainate alcune bandiere spagnole e sostituite da bandiere basche, prontamente ritirate dalla polizia. A Bilbao alcuni incidenti sono stati provocati da elementi del partito di estrema destra « Fuerza nueva ».

Le elezioni primarie negli USA

Carter e Reagan primi anche nella Louisiana

Ormai sembra sicuro: saranno loro i protagonisti delle presidenziali

NEW ORLEANS — Il presidente Jimmy Carter e l'ex governatore della California Ronald Reagan, hanno visto ancora aumentare le loro possibilità di essere presentati come candidati dai loro rispettivi partiti, il democratico e il repubblicano, nelle elezioni presidenziali che si terranno a novembre negli Stati Uniti.

Il presidente in carica, Jimmy Carter, ha infatti vinto con una larga maggioranza le primarie per il suo partito nello stato della Louisiana, conclusesi sabato notte, ottenendo il 55 per cento dei voti, contro il 23 per cento del suo avversario, l'ex governatore repubblicano, Ronald Reagan.

In campo repubblicano, Ronald Reagan ha inflitto una sconfitta ancora più bruciante a George Bush, l'ex direttore della CIA. Il 72 per cento dei voti sono andati infatti all'ex-governatore, contro il 21 per cento al suo avversario.

Con la vittoria di sabato, dopo quelle ottenute martedì scorso nel Kansas e nel Wisconsin, Carter sembra ormai essersi garantito la candidatura democratica alla Casa Bianca. Il suo diretto avversario, il senatore Ted Kennedy, infatti, appare sempre più distanziato, nonostante il positivo risultato riservatogli dall'elettorato di New York.

I risultati di sabato confermano comunque la previsione che le elezioni presidenziali assumeranno a novembre il carattere di un confronto fra Carter e Reagan: questi saranno con ogni probabilità i candidati che le Convenzioni dei maggiori partiti americani presenteranno per la corsa finale alla presidenza degli Stati Uniti.

Critiche alla riunione di Parigi

«Settario» per il «Borba» l'incontro di soli PC

ROMA — Continua tra i partiti comunisti europei la discussione sull'incontro indetto a Parigi per il 28 e 29 aprile dai Pci francese e dal Partito operaio unificato polacco.

Il quotidiano jugoslavo « Borba », ha largamente argomentato domenica la posizione contraria già espressa dalla Lega dei comunisti jugoslavi, che come il Pci e il Partito comunista spagnolo, ha rifiutato l'invito all'incontro. Il « Borba » accusa di « settarismo » l'iniziativa e si chiede come in una sede che vedrà riuniti i rappresentanti di un largo numero di partiti comunisti si potrà evitare di discutere sull'intervento sovietico in Afghanistan, sul quale notoriamente le posizioni divergono.

Il giornale della Lega critica tra l'altro il metodo con il quale la riunione è stata convocata: i partiti comunisti interessati sono stati messi di fronte ad un « fatto compiuto », il « progetto di appello ai popoli europei e a tutte le forze avanti della pace », che verrà presentato al termine della riunione, non è stato neppure sottoposto alla discussione preventiva dei partiti invitati.

Il giornale jugoslavo prosegue affermando che i problemi della pace e del disarmo non possono oggi essere trattati indipendentemente da due « componenti fondamentali » dell'insuperabile crisi internazionale, e che la divergenza fra i partiti comunisti sulla valutazione delle sue cause: l'autonomia di ciascun partito e il suo diritto di agire sovranamente sul piano internazionale. Per quanto riguarda la Lega, prosegue il « Borba » « le cause profonde del deterioramento della situazione internazionale vanno ricercate nella rivalità fra i blocchi e

nella politica basata sulla forza e sul concetto di « egemonismo ». Il giornale conclude chiedendosi infine se, in questo momento, una « conferenza di amicizia » della politica americana a proposito degli « euromissili » non avrà l'effetto controproducente di una « unione » di una opinione pubblica europea sempre più sensibile dei pericoli della rivalità fra i blocchi e sostenuta dall'organo del Partito comunista di Grecia, che ha subito accettato l'invito alla riunione di Parigi. Il quotidiano « Rizospastis », polemizzando con le posizioni del nostro Partito riportate dal « Borba », sostiene senza argomentare (stando almeno al resoconto dell'articolo riportato dall'agenzia sovietica Tass), che la cooperazione sui temi del disarmo fra partiti comunisti al potere in paesi che fanno parte di uno dei due blocchi militari e partiti che, come quello italiano, operano in condizioni del tutto diverse, sarebbe possibile « se si volesse per la pace, nelle forme previste dall'incontro di Parigi. Astenendosi invece da ogni accento polemico, il segretario del Pci, Sandro Pertini, ha ammesso, in un incontro con i giornalisti a Lisbona dove ha avuto colloqui con i dirigenti del Pci portoghese, il significato dell'iniziativa presa dal suo partito: « Non vi tratta esattamente di una conferenza ma di una riunione in cui cercheremo di concordare... azioni efficaci per la pace e il disarmo ». « Non ce la prenderemo con coloro che non vogliono partecipare — ha aggiunto — ma è chiaro che ameremmo fosse presente il maggior numero possibile di partiti ».

E' proprio questo lo scopo della visita di Marchais a Lisbona, e del suo incontro con il segretario del Pci portoghese, le Alvaro Cunhal.

Il primo congresso di Italia-Polonia

Duro attacco della «Pravda» alla Cina

ROMA — Si è svolto nei giorni scorsi a Pisa, nei locali della amministrazione provinciale, il I. congresso nazionale dell'Associazione di amicizia Italia-Polonia. Il congresso è stato preceduto da una serie di iniziative culturali e folcloristiche in comuni della provincia di Pisa e di Livorno, nel corso delle quali, ancora una volta, si è creata un'atmosfera di interesse e di amicizia verso la Polonia.

La delegazione polacca era capeggiata dall'ambasciatore a Roma, dottor Stanislaw Trepczynski, il quale, nel suo intervento, ha illustrato l'edificazione socialista in Polonia, ha riaffermato l'amicizia che lega il suo paese all'Italia ed ha sottolineato la necessità di unione per la difesa della pace in Europa e nel mondo. La relazione di apertura del congresso è stata svolta dal segretario generale, Davide D'Urso, il quale, si è lungamente soffermato sui compiti e le funzioni dell'associazione ed ha presentato le proposte del programma di attività per il 1980.

Al congresso, a cui erano presenti anche i compagni Mechini e Scutari, della sezione esteri del Pci, hanno portato il loro saluto il sindaco della città e il presidente della amministrazione provinciale.

Tra i numerosi messaggi di saluto è stato accolto con viva soddisfazione quello del presidente della Repubblica Pertini e quello del presidente della Camera Jotti.

Il congresso, conclusione dei suoi lavori, ha eletto la nuova presidenza ed il nuovo consiglio nazionale della associazione di cui fanno parte numerose personalità della politica e della cultura italiana.

«E' subordinata agli USA»

Duro attacco della «Pravda» alla Cina

MOSCA — Un duro attacco polemico contro la Cina, accusata di condurre « una politica di provocazioni, ricatto e minacce » contro l'URSS, è contenuto in un lungo editoriale di « Pravda », a firma di Igor Alexandrov, il più autorevole commentatore politico del giornale. Assieme agli attacchi, però, l'articolo sottolinea la disponibilità sovietica alla ripresa del negoziato per la normalizzazione delle relazioni fra i due stati.

Due sono le principali accuse alla Cina contenute nell'editoriale: la funzione di « partner minore dell'imperialismo »; ecco il prezzo che Pechino deve pagare per la sua linea di « coesistenza » e di « alleanza » con gli imperialisti. Tale politica, ammonisce Alexandrov, « è una strada senza avvenire » per lo stesso popolo cinese.

Quanto alla posizione sovietica, essa resta quella di « risolvere tutte le vertenze fra governi con mezzi pacifici tramite negoziati ». Tale linea « è stata sempre scelta dall'URSS anche nei confronti della Cina ». Gli « interessi di fondo del popolo sovietico » e « cinese » richiedono « iniziative concrete da parte della dirigenza cinese con la volontà di risolvere i problemi in modo pacifico e mediante trattative ».

A questo proposito, l'articolo ricorda che spetta alla Cina convocare la prossima conferenza di trattative per la normalizzazione fra i due stati, e ribadisce la proposta sovietica di un patto di non aggressione.

Il ministro degli esteri albanese a Belgrado

BELGRADO — Il ministro degli esteri albanese Nedin Hoxhai giungerà prossimamente in visita ufficiale in Jugoslavia. La notizia è stata confermata stamane dalla stampa di Belgrado.

La visita del ministro albanese assume una importanza particolare, come conferma del miglioramento dei rapporti jugo-albanesi, e dell'interesse di Tirana ad uscire dal suo isolamento, in un momento di crisi che tocca da vicino anche la penisola balcanica.

La nuova sfida di Lefebvre

(Dalla prima pagina)

la polizia che già nella notte aveva fermato due giovani mentre cercavano di penetrare nella chiesa (non è ancora chiaro a quale scopo).

Le reazioni della Curia veneziana alla visita di Lefebvre sono tese a sdrammatizzare. Il Cardinale Cè, Patriarca di Venezia, non ha accennato alla vicenda nell'omelia pasquale pronunciata domenica in San Marco. L'ultima presa di posizione ufficiale è un breve comunicato della Curia in cui si deplora l'iniziativa e si richiamano i fedeli all'unità. Ma non pare che, nella comunità veneziana, ce ne sia molto bisogno.

La folla di ieri che ha assistito alla messa in latino celebrata « per pregare la causa di beatificazione di Padre Pio da Pietralcina » era formata tutta da gente venuta da lontano, richiamata a Venezia da migliaia di inviti distribuiti in tutta Italia.

E' questa la prima volta che Lefebvre celebra una messa solenne in pubblico.

pre-conciliatori alcuni sacerdoti, come don Sirio Cislino, un prete ottenente della diocesi di Udine che lavora alla Fondazione Cini di Venezia. Piuttosto lefèvre di richiamo da parte della curia, ma restarono inascoltate. Se la curia manterrà la linea attuale di non dare sovrachiarità e risonanza alle iniziative del gruppo tradizionalista, l'ipotesi più probabile è che la Curia lasci scendere nel 1981 la convenzione, per non rinnovarla più.

A Venezia, il vescovo svizzero è giunto su invito del gruppo tradizionalista locale, capeggiato dal maestro di musica Carlo Durigello, un quarantenne prima direttore del coro San Carlo di Mestre. Il maestro aveva stipulato nel 1976 una convenzione con il parroco per l'uso della chiesa di San Simeone Piccolo che la Curia si era vista costretta a chiudere per mancanza di preti. Secondo gli accordi, il Durigello avrebbe dovuto usare il tempio solo per concerti di musica sacra.

Ben presto però la chiesa divenne sede di altre iniziative. In particolare, iniziarono ad officiare messe

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
GIAMPIRO PETRUCCOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA', notizie, a giornale
mattino n. 4555, Direzione, Redazione, Amministrazione
4950151 - 4950152 - 4950153
4950155 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

l'Unità

più abbonati e lettori per conquistare più voti al Pci

tariffe d'abbonamento elettorali

1 mese 5 numeri settimanali lire 4.500

2 mesi 5 numeri settimanali lire 9.000



UNITA' VACANZE
MILANO - Via Po 10, 75
Tel. (02) 54 557 44 38 140



UNITA' VACANZE
ROMA - Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 49 50 11/49 51 251